

cMc

CENTRO CULTURALE DI MILANO

“Cerchi della città di mezzo”

Mostra fotografica
presso
la Triennale di Milano

Febbraio-Marzo
2000

©**cMc**

CENTRO CULTURALE DI MILANO

via Zebedia, 2 20136 Milano
tel. 02/86455162-68 fax. 02/86455169

www.cmc.milano.it

Umberto Fiori
CINQUE APPARIZIONI
per Giovanni Chiaramonte

Andromaque, je pense à vous!
Charles Baudelaire, *Le cygne*

On struzz a Porta Volta!
Delio Tessa, *De là del mur*

APPARIZIONE (da *Chiarimenti*, 1995)

Alte sopra la tangenziale, chiare,
due case con in mezzo un capannone.
E' questa l'apparizione,
ma non c'è niente da annunciare.

Eppure solo a vederli
lì fermi, diritti davanti al sole,
i muri ti consolano
più di qualsiasi parola.

Cancellate, ringhiere,
scale, colonne, cornicioni:
ha l'aria, tutto, come se qualcuno
dovesse veramente rimanere.

SCOMPARTIMENTO

L'altra sera sul treno
(l'ultimo, sempre pieno) una ragazza,
dando ogni tanto un'occhiata rapida in giro,
scherzava a voce alta sui suoi amori
finiti male,
sul suo nuovo lavoro nello studio
di un avvocato, su quanto lei era brava
-però il lavoro: triste- e si faceva
i conti in tasca in pubblico,
lira per lira.

Quando si mettono a nudo
in questo modo, di fronte a gente mai vista,
e la vita -la loro-
te la mettono in piazza come quella
di chiunque, così, ridotta all'osso,
sono talmente belle
certe persone,
talmente pure

che ti fanno tremare.

Parlano come se fossimo
tutti di tutti. Si mettono nelle mani
di chi è lì
come un cane che si lascia
stringere il muso dal padrone,
con le orecchie abbassate
e gli occhi chiusi.

A sentirle parlare
anche tu chiudi gli occhi: sprofondare
vorresti, e invece cresci,
dentro, diventi ripido,
sconfinato e potente
come quel niente che le ha fatte nascere.

ZONA

Ferma in mezzo ai passanti
che andando verso Loreto
o verso piazza Oberdan la sfiorano,
sola come lo struzzo dietro la rete
mentre intorno gli volano
panini e caramelle, la modella
si volta di qua di là
con la cartina in mano, senza chiedere.
Poi si avvia leggerissima sui tacchi,
guardando avanti.

Su quattro sacchi di plastica nera
stesi tra i piedi dei clienti
della macelleria di via Scarlatti,
quattro arabi masticano preghiere
sotto un quarto di bue,
tutti rivolti dalla stessa parte.

Gira e rigira, io
mentre cercavo una lavanderia
oltre via Doria, in fondo a Mauro Macchi,
da un isolato all'altro
mi sono perso. I nomi delle vie
che si aprono intorno sono versi
di barbagianni, sono i sospiri
dell'orco addormentato.

Col carico dei panni da lavare
in bilico sulla bici
alzo gli occhi: le case di Milano
fissano il sole freddo con una smorfia

da maschere africane.

Ho cinque anni,
sono appena arrivato.

GETTO

In cima alla scalinata
della Stazione Centrale,
sotto l'ultima ondata di passeggeri,
quando il frastuono di passi e comunicati
è al massimo, senza parlare
uno spalanca il cappottone
militare, si sbottona i calzoni,
lascia partire un getto
a idrante, che sembra un asino.

Sale verso la volta che rimbomba,
brilla un attimo contro
il nero dei piloni, lo zampillo.
Poi giù a ruscelli, giù
per i gradoni.

Giù, giù, con tutti noi qui che è sera
e stiamo tornando a casa.

“ROYAL BRITANNIA BOUTIQUE”

Lo voglio dire
parola per parola come è stato.

Mancavano pochi giorni a Natale. In centro,
sotto i portici della Rinascente,
era un muro di gente, non si passava.
Avevo fretta: a casa mi aspettavano
con la spesa, per cena;
ma hai voglia tu pestare sul campanello
in questi casi: niente. Anzi, tra un po'
-se andava bene-
mi appendevano al collo la bicicletta.

Passata Santa Radegonda
svolto a sinistra, verso San Fedele.
A metà di via Agnello, dietro le teste,
dal buio lustro di pioggia sento che sale
un suono stagno, nasale,
un grande urlo di legno. Si piazza in aria
e poi sta lì, fermo, uguale,
senza spegnersi più.

Mi blocco, mi sollevo sui pedali,
mi guardo in giro. Sembrava
il verso di un animale:
come un muggito spinto da un respiro
infinito. Su questo fiato, ora,
su questa grande pianura
sospesa sopra la gente,
sorgeva e tramontava
il ricordo squillante
di un'andatura.

Era una danza lenta
come una nuvola,
era un passo di marcia
calmo e potente, era il sogno
di un'avanzata senza freni. Io,
bloccato lì, la seguivo
serio, rapito,
come se nella vita non avessi
mai ascoltato
la nenia delle zampogne.

Chiuso in mezzo alla gente, sentivo il cuore
gonfio e teso
come un sacco di vento. I piedi
volevano scalciaie
come quelli stregati dal violino
nelle fiabe, ma io
ero la statua, non ero
la melodia.
Non potevo andar via. Cosa voleva
questa gioia tremenda,
questa musica?

*

Si sente un lagnò, a un certo punto. Il suono
si spegne, muore. Davanti alle vetrine
del negozio, nei loro bei costumi
colorati, le quattro cornamuse
fanno una pausa, fumano.

Lampeggiano le insegne, le comete,
passa un'ora, un minuto, passano i mesi:
io resto lì, col peso
di quell'altro contegno
ancora addosso. Ripenso a quell'aria piena,
ripenso a quando eravamo,
a quando saremo di nuovo
tutti scozzesi.

Nota: APPARIZIONI e SCOMPARTIMENTO sono tratte rispettivamente da *Chiarimenti* (Marcos y Marcos, 1995) e *Tutti* (Marcos y Marcos, 1998). ZONA, GETTO e “ROYAL BRITANNIA BOUTIQUE” sono inedite.